

Da: *Keith Haring*, a cura di G. Celant, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 3 febbraio - 30 aprile 1994), Edizioni Charta, Milano 1994, pp. 13-15.

Correnti di simboli

Zdenek Felix

La prematura morte di Keith Haring accomuna l'artista americano a quelle molteplici esperienze creative del nostro secolo per le quali la fine inattesa di una carriera promettente diviene successivamente un mito, basato sia sulla personalità dell'artista sia sull'accoglienza riservata alle sue opere. A questa stirpe appartengono Egon Schiele e Amedeo Modigliani, così come Piero Manzoni, Yves Klein o Eva Hesse. E Jackson Pollock con l'incidente automobilistico mortale, avvenuto per sua stessa colpa, rappresenta la rottura di una promessa, l'impossibilità di soddisfare un desiderio insito nel pubblico, quello di trasformare l'artista in un divo preso nella sua inarrestabile ascesa. Keith Haring ha comunque offerto sufficiente materiale per diventare un mito anche nel corso della sua vita. Il semplice fatto che dalla cultura underground sia arrivato, in breve tempo, alle più rinomate ed eleganti Gallerie di New York ha accresciuto la sua popolarità, e così la capacità del suo linguaggio figurativo di far funzionare i simboli e i pittogrammi di un Esperanto visivo.

Alla costruzione del mito di Keith Haring ha contribuito anche l'origine della sua iconografia. Come Andy Warhol, al cui mondo di immagini egli si sentiva strettamente legato, Haring ha ricevuto impulsi decisivi dalla cultura "pop" urbana e da un uso diverso dei mass media. L'aggressività della pubblicità, l'ottica della televisione e dei film, più semplicemente lo strapotere delle immagini codificate della comunicazione non costituivano più per Haring un elemento di attrito ma un fatto del tutto naturale. In definitiva negli anni Sessanta la Pop Art cogliendo i tratti specifici della cultura consumistica e della pubblicità si è guadagnata l'ingresso nelle istituzioni artistiche. Ma mentre Warhol come disegnatore di moda e illustratore ha rinnovato con un nuovo mondo di immagini i linguaggi dell'arte, Haring trova la sua iconografia, già codificata come arte, sui muri della città e sui manifesti. I graffiti agli inizi degli anni Ottanta sono divenuti una vera e propria forma d'arte dei giovani meno privilegiati e fortunati. "In effetti io delle mie figure invento molto poco, per cui non ho bisogno di collegarmi abusivamente a una qualsiasi banca d'immagini", affermava Keith Haring spiegando l'origine dei motivi raffigurati nei suoi dipinti. Tuttavia, diversamente dalla Pop Art, non ha mai ripreso, nel contesto artistico, temi della comunicazione commerciale ispirandosi piuttosto, nelle sue figure, alla creatività giovanile metropolitana.

Il mito di Haring nasce anche in quanto una buona parte delle sue opere sono state create direttamente in loco, cioè negli angoli ciechi della metropolitana di New York, sui muri e sui manifesti, nel cuore della vita cittadina e in mezzo al suo frastuono. Da qui le sue opere hanno intrapreso il cammino tanto verso le sale dei musei quanto verso gli shopping centers da New York a Tokyo, ed è soltanto prima di cogliere questi risultati che l'incredibile ampiezza dell'effetto della sua arte si è manifestata.

Pur essendo, per carattere, un solitario Keith Haring ha sviluppato rapidamente un linguaggio immaginifico comprensibile non soltanto dai singoli ma anche da vasti strati di popolazione. Questa "facilità di lettura" sta anche nel fatto che l'artista è riuscito a portare a compimento lo "scambio

innovativo" (Boris Groys) fra il modello profano e quella che, riconosciuta come valore, rappresenta la multiforme immagine finale.

Da un lato le opere di Haring forniscono simboli riconoscibili come "semplici" realtà: la vita, la malattia, la morte, la gioia, la paura, la fede, il sesso e la forza, con segni talmente elaborati che provocano nell'osservatore, per associazioni e intuizioni, un processo di identificazione. D'altro canto nei dipinti, proprio per questa ragione, ricorre la riconoscibilità di determinate simbologie popolari come la croce o il cuore, che in modo vario creano un riferimento inconscio a un contesto storico culturale dai significati fluttuanti.

Su questo aspetto della sua opera Keith Haring ha preso più volte posizione. Nel 1980 in un'intervista con il critico Clift Flyman il giovane artista ventiduenne ha detto: "I miei disegni hanno poco a che vedere e a che fare con i disegni intesi in senso classico, come ad esempio quelli nati nel Rinascimento, disegni che imitano la vita, che danno l'impressione di rispecchiare la natura. I miei disegni non tentano di imitare la vita, ma bensì di crearla, di inventarla. Essi dunque si indirizzano maggiormente verso le cosiddette rappresentazioni primitive ed è per questo che ricordano così tanto l'arte degli Aztechi, degli Egizi, degli Aborigeni australiani e così via. Questa è la ragione per cui esistono tanti motivi comuni. L'atteggiamento nei confronti del disegno è sempre lo stesso: inventare immagini."

Questa dichiarazione rappresenta proprio l'essenza di ciò che il giovane artista americano - con una precisione decisamente rara - ha voluto cogliere. Soltanto collegando ciò che è universalmente valido - di conseguenza anche gli aspetti banali - all'interno di determinati simboli alle rappresentazioni codificate nel nostro inconscio è stato possibile creare una sorta di Esperanto visivo, realmente funzionante, proprio ciò che Haring progettava.

Alla ricerca di indimenticabili e fantastiche immagini atte a illustrare il senso della vita della propria generazione e il malessere nei confronti della realtà, Keith Haring ha messo in relazione simboli tradizionali come croce, piramide, stella, cuore, serpente, drago e altri con alcuni emblemi della cultura di massa, atomo, siringhe, computer. Semplificati fino ai limiti della banalità questi segni, simboli e cifre costituiscono un universo pulsante in cui l'uomo - adulto o bambino - sapientemente raffigurato, lotta per la sua sopravvivenza. Robot inquietanti o goffi cosmonauti calpestanto strani esseri la cui natura intergalattica viene sottolineata, per differenziarla dall'umana, da televisori o monitor in luogo di teste e volti. Violenza e sesso, amore e pericolo si compendiano in queste immagini.

Chi rimprovera a Haring questa ingenuità da cartone animato, narrativa, indimenticabile e anche aggressiva, non coglie l'essenza del suo messaggio fantastico. Il mondo, per Keith Haring, è come una membrana dentro alla quale si ritrovano informazioni che scaturiscono dal razionale come dall'inconscio. Il desiderio di unire questi elementi, senza inizio e senza fine, senza distinzioni o gerarchie impiegandoli come materiale inesauribile per immagini altamente espressive è stato realizzato da Keith Haring, come da Andy Warhol. Con l'adozione del linguaggio dei mass media - semplificazione, ripetizione, popolarizzazione - Haring ha saputo caricare le sue immagini di energie fisiche e spirituali, colte dalle lingue del suo ambiente e della sua generazione, e rendere i suoi simboli come le icone di un nuovo Esperanto che abbraccia il mondo intero.